

CCCCXXI.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 6 MARZO 1885

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DI RUDINI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sulla risoluzione proposta dal deputato Lucca ed altri, relativa alla crisi agraria — Discorso del deputato Toscanelli,*

La seduta comincia alle ore 10,5 antimeridiane.

Fabrizi Paolo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di martedì, che viene approvato.

Seguito della discussione sulla risoluzione proposta dal deputato Lucca ed altri, relativa alla crisi agraria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Lucca e da altri relativamente alla crisi agraria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli. (*Segni di attenzione*)

Toscanelli. Vecchio deputato, amante delle discipline agronomiche ed economiche, non ho mai parlato alla Camera in questioni attinenti alla agricoltura, imperocchè, a dire il vero, a me la Camera sembra per far ciò un terreno assai disadatto. Ed in questa persuasione mi confermava il fatto che il ministro di agricoltura e commercio era scelto sempre con criteri politici, giammai con criteri agronomici ed economici.

Non creda però la Camera che nel dir ciò io faccia la benchè minima allusione all'attuale ministro di agricoltura e commercio; ingegno versatile e fervido, capace di riuscir bene in tutte le cose alle quali rivolge la sua attenzione.

Cefaly. Non c'è.

Toscanelli. M'importa poco che non ci sia, ci sono io. (*Viva ilarità*)

Membro della Commissione dell'inchiesta agraria, ora che incidentalmente se ne discutono ed esaminano le resultanze, a me è sembrato di avere il dovere morale di prender parte a questa discussione.

Prima di tutto io credo, che allorquando si vuol fare seriamente una discussione di questa natura, occorre esaminare le condizioni ed il modo d'essere dell'azienda rurale, presa nel suo insieme, non esaminata unicamente nei dettagli, e nei dettagli che maggiormente convengono, per provare la tesi che ciascuno si propone di svolgere.

Per esèmpio le terre irrigue, delle quali si è tanto parlato, erano prima per quattro anni coltivate a riso, per uno a grano, per quattro a prato, per uno a granturco; ora questa pratica si va modificando, e si sostituisce l'avena al grano, sopprimendo il granturco, e passando direttamente dal prato al riso.

Se esaminando la condizione di queste terre si parla del riso soltanto, e non si parla del prato, che è molto più proficuo e molto più produttivo di prima, naturalmente ne vengono conseguenze ben differenti da quelle che sono realmente.

Occorre ancora avvertire che in qualche luogo vi sono dei lavoranti retribuiti con piccole somme

di danaro, e con grano, con granturco e con riso; per modo che il basso prezzo di questi cereali giova assai al proprietario, inquantochè paga così un valore minore.

Parimenti nelle terre non irrigue non si deve dimenticare che nella maggior parte dei casi si coltiva grano, olio, gelsi, ulivi, viti, mandorle, fichi e carrubbi. Certamente se nel fare il conto delle terre s'immagina che queste piante non esistono, si viene a conseguenze ben diverse da quelle che sono in realtà.

Si esaminino pure le terre coltivate esclusivamente a grano e che non sono succettibili di coltura arborea. Queste terre sono pochissime, e ancora in quelle località sarà sempre possibile di tramutare la coltura dei cereali in coltura prativa. La Baviera 20 anni fa era coltivata quasi esclusivamente a grano; in seguito non potendo sostenere la concorrenza coi grani di Ungheria, il grano scomparve e la coltura fu tramutata in prato. Ebbene, attualmente le terre della Baviera rendono molto più di quel che non rendevano allorquando erano coltivate a cereali. Ed oggi nell'Agro romano coltivato quasi esclusivamente a prato, le terre che si espropriano per addivenire ai bonificamenti sono dai periti valutate a prezzo giusto di lire 3500, che è un prezzo rilevante. Quindi bisogna intendersi bene circa a questo valore che si dà alle parole *crisi agraria*. Se per crisi agraria si intende una condizione di cose per cui i proprietari debbano abbandonare il fondo, e non abbiano convenienza di coltivarlo, noi ne siamo ben lontani. Se per crisi agraria s'intende di esaminare l'azienda rurale, tenendo conto unicamente dei prodotti che sono diminuiti di prezzo, senza calcolare che è aumentata di prezzo la legna, ch'è aumentato il prodotto della vigna e sono grandemente accresciuti i redditi delle pastorizie, allora naturalmente si viene a conclusioni ben differenti dalle vere.

Io sono perfettamente convinto che se si tiene il conto, non soltanto delle diminuzioni, ma altresì degli accrescimenti, questa diminuzione di reddito, prendendo l'Italia nel suo complesso, non esiste, e non solo non esiste, ma invece vi è un aumento. Può essere differentemente in alcune terre, ma non già nelle terre della nazione prese nel loro insieme.

Se poi per crisi agraria s'intende la sofferenza di alcune terre, da qualche anno ad oggi, perchè sono diminuiti i prezzi dei cereali, e s'intende che questa crisi esista, anche quando non si vuol tener conto degli aumenti, in questo caso, lo concedo e lo riconosco, esisterebbe la crisi agraria.

Ma questa crisi, anche considerata a questo modo, è una crisi passeggera o è una crisi permanente? L'onorevole Lucca, dopo di aver protestata somma riverenza per la Commissione d'inchiesta e per le conclusioni di quella Commissione, formulate dall'onorevole senatore Jacini, affermò che la crisi era permanente. L'inchiesta agraria invece, nominata dalla Camera, dal Senato e dal Governo, dopo di avere perfettamente ed accuratamente studiata questa questione, ha emesso nella sua relazione un voto ben chiaro ed esplicito, cioè che essa ritiene che si tratti di prezzi bassi in un modo passeggero e non già in un modo permanente. Ed a questo proposito la Camera udì l'eloquente e sapiente discorso fatto su tale argomento da un uomo competentissimo, alludo all'onorevole Pavoncelli.

Se poi questa crisi fosse permanente e vi fosse diminuzione di reddito in alcune terre ed aumento in altre, questo è uno di quei mali ai quali si avrebbe ragione di domandare riparo per mezzo di una perequazione, nella quale, valutando i terreni, si considerassero le diminuzioni e gli aumenti; ma non è davvero il caso, perchè una parte delle terre sono in sofferenza, di venire a domandare misure che si riferiscono a tutte le terre italiane.

Ma poi nelle terre irrigue, dove ci sono queste diminuzioni, il reddito resta forse insufficiente? Lo dimostrerò nello svolgere del mio discorso che, nonostante le diminuzioni, quelle terre danno un reddito abbastanza ragguardevole, non soltanto a giudizio degli agronomi italiani, ma degli agronomi di tutto il mondo.

Si dice che la Commissione d'inchiesta patrocinava la diminuzione delle imposte: l'ho votata anch'io. E dove sono gli agricoltori che disconoscono che quando i pesi sulla terra diminuiscono, l'agricoltura ne riceve un vantaggio?

Devo però osservare che i milioni che sarebbero sottratti al bilancio dello Stato, in parte andrebbero in miglioramenti, ma in gran parte andrebbero in sollazzi e in divertimenti; specialmente nelle terre irrigue non andrebbero in miglioramenti agrari, per la semplice ragione che miglioramenti agrari non è possibile farne; perchè sono fatti tutti.

Riconosco qua e là delle sofferenze agrarie, specialmente nell'isola di Sardegna, nelle provincie di Udine, di Treviso, di Belluno ed in una porzione di quella di Vicenza. Però in tutte queste descrizioni ho la ferma opinione che vi siano delle grandi esagerazioni; quindi reputo opportuno di ristabilire la verità.

Andiamo a quella relazione tanto venerata dall'onorevole Lucca.

A pagina 22 è stampato: " Insomma la produzione agraria, si può dire con la più assoluta certezza, è considerevolmente aumentata. „

E qui seguita la relazione a dire che di questa opinione sono stati indistintamente tutti e dodici i commissari dell'inchiesta.

È vero che i redditi, in alcune terre, sono notevolmente diminuiti oggi da quello che erano sei anni fa; ma non è vero che questi redditi siano diminuiti, se il reddito attuale si paragona e si confronta con quello che era 20 anni fa. E la Commissione d'inchiesta è stata unanime nel ritenere che un ragionamento agronomico, un esame di fatti agronomici, non può esser giusto se non che quando si estenda ad un periodo almeno di un ventennio.

La Commissione d'inchiesta ha detto che tutte le imposte che gravano la terra sommate insieme, ascendono alla cifra di 300 milioni. Il relatore delle petizioni le porta a 426 milioni col sistema dell'incidenza. Se lo avesse detto a me, con quel sistema era facile portare le imposte anche a 600 o 700 milioni.

Riconosco però, che, oltre delle sofferenze agrarie, esiste, per questa questione, nel paese una grande e inquietante agitazione, alla quale do il nome di politico-sociale, e che esaminerò nello svolgere il mio discorso.

Io credo che i rimedi proposti siano completamente insufficienti poi mali derivanti dalla crisi politico-sociale.

Qualunque questione agronomica può essere considerata da tre punti di vista differenti tra loro. Dal lato esclusivo dell'interesse dei proprietari, dal lato esclusivo dell'interesse dei coltivatori, dal lato esclusivo dell'interesse del consorzio sociale e dello Stato. A mio giudizio, errerò forse, ma sotto questo punto di vista non è stata da alcuno esaminata.

È precisamente quello che io mi propongo di fare.

L'onorevole Minghetti disse che non ci dovrebbero essere urti d'interessi tra proprietari e coltivatori, e che, perchè non ci dovrebbero essere, non c'erano. Questo è un modo bene strano di ragionare. (Bravo! a sinistra)

Questi urti d'interessi ci sono bene e meglio; e non scompariranno perchè così desidererebbe l'onorevole deputato Minghetti.

Il proprietario ha interesse che siano bassi i salari; e dove c'è la mezzadria, il proprietario ha interesse di cercar di conseguire una rendita

lontana; mentre il mezzadro, che ha paura di esser licenziato alla fine dell'anno, si cura soltanto del reddito passeggero che si realizza nel tempo nel quale esso si trova sul terreno.

Il coltivatore, poi, ha interesse di far elevare i salari in modo eccessivo; e, quando ciò accadesse oltre una certa misura, i proprietari sarebbero costretti ad abbandonare la cultura. In questa condizione di cose, io credo che sia ufficio naturale dello Stato quello di intromettersi fra proprietari e coltivatori, a fine di ristabilire fra loro il giusto equilibrio: imperocchè ove questo equilibrio non sia mantenuto, ne vengono danni gravissimi alla agricoltura, danni gravissimi al benessere delle classi lavoratrici, le quali devono stare a cuore al Governo ed a tutti coloro che professano i principi della democrazia. La inchiesta agraria, unanime ha ammesso questa intromissione dello Stato; e noti bene la Camera che nella inchiesta vi sono dei conservatori. Questa inchiesta propone che i proprietari siano obbligati ad assicurare ai lavoratori acqua potabile e buona, cibi sani e non fradici, case igieniche. Ebbene, ammesso il principio della intromissione dello Stato dalla necessità delle cose, io fui in minoranza e manifestai la mia opinione che ripeto alla Camera. Credo che la intromissione dello Stato possa e debba utilmente spingersi oltre il punto delimitato dalla Commissione di inchiesta. A mio giudizio, è pericoloso il socialismo il quale si basa sulle soverchie esigenze dei proprietari, e altresì quello che si basa sulle eccessive esigenze dei lavoratori, ed è impossibile che questo male non accada senza l'intervento dello Stato.

La scuola dei liberisti vorrebbe che lo Stato non si occupasse mai di nulla. Questa scuola è fiorita specialmente in Toscana, ed il 18 marzo 1876 Stuart Mill ed Adamo Smith fecero a noi un gran comodo. (*Ilarità*) Però in fatto di agricoltura questa scuola ha prodotto l'effetto che una gran parte della catena dell'Appennino toscano fu diboscata; le piogge portarono via la terra, ed ora i monti sono diventati scheletri sassosi improduttivi per sempre.

Io non credo assolutamente che il diritto della proprietà privata si estenda fino a questo punto. (*Bravo!*)

Però, nonostante tutte le teorie liberiste, quando si vollero fare delle grandi miglierie, il Governo fu obbligato, per la Val di Chiana, per la Val di Nievole, e per la Maremma, ad agire esso, ed a prendere l'iniziativa delle miglierie.

Vi è la scuola opposta, quella che si è manifestata alla Camera col discorso pronunziato dal-

l'onorevole Panizza, il quale vorrebbe distruggere l'azione dei privati e delle associazioni, e vorrebbe che facesse tutto lo Stato. Esso sostiene che senza l'intervento esclusivo dello Stato lo sviluppo agronomico non era possibile. Invece i fatti dimostrano il contrario, e nello svolgimento del mio discorso dimostrerò che in Italia, da un ventennio ad ora, vi è un grandissimo sviluppo agronomico non solo, ma che i salari sono aumentati di un terzo. Dunque, senza l'intromissione del Governo, v'ha miglioramento per i lavoratori, miglioramento per i proprietari.

L'onorevole Panizza si spinse più oltre, e disse che è utile che i proprietari siano poveri. Io, lo dico francamente, credo i proprietari debbano essere gravati non meno delle altre classi, ma che ci sia utilità che essi siano poveri, che ciò possa giovare all'agricoltura, io, veramente, non lo comprendo. E soggiunse che i proprietari non dovevano essere nemmeno coltivatori; così che al proprietario non resta altro che impiccarsi o gettarsi nel fiume. (*ilarità*)

Ma la parte più eloquente del discorso dell'onorevole Panizza, è quella di avere taciuto che cosa farebbe delle terre.

Non vuole la proprietà privata; come poi la cucinerebbe, non l'ha detto. Ma non ci sono che due sistemi; o tutte le terre nelle mani dello Stato; o nelle mani delle associazioni.

Dando le terre nelle mani dello Stato, si avrebbe l'agricoltura, che si ha in Turchia, e l'agricoltura, che ebbero Pio sesto e Pio settimo, che, in parte, adottarono questo sistema.

Esaminiamo il collettivismo. Abbiamo un esempio vicino a Cento: 2600 ettari di terreno sono coltivati in proprietà collettiva da moltissimi secoli; ebbene in tutta Italia, agricoltura languente, misera, nei lavoratori squallore, vizii di ogni natura, come in quella località, non esistono.

Prendiamo la proprietà collettiva dei comuni, dove i comunisti hanno diritto di tagliare il bosco e di seminare; è la coltura la più squallida, che esista in Italia. Mentre invece nei comuni che hanno fatto cessare questa proprietà collettiva ed hanno diviso queste proprietà fra i singoli, per questo solo fatto è grandemente fiorita l'agricoltura.

Onde, o signori, la proprietà privata, indipendentemente dalla questione di diritto e di codici, ha la sua ragione di essere nel fatto, che essa è il modo più utile e più conveniente per isvolgere la ricchezza della terra ed i prodotti agrari. Io, invece, mentre combatto queste due scuole, prendo la via di mezzo, e perciò credo che il Governo non debba occuparsi, quando alle cose viene soddisfatto,

e bene dalla azione delle associazioni; credo che il Governo debba intromettersi in tutte quelle cose, nelle quali l'azione dei privati e delle associazioni è insufficiente a produrre il bene della nazione, a produrre il bene dello Stato.

Esaminiamo ora un poco, per chiarire il mio concetto, qualche fatto agrario considerandolo non già, come si è fatto finora, quasi esclusivamente dal lato dell'interesse dei proprietari e dal lato esagerato dell'interesse dei coltivatori; considerandolo anche dal lato dell'interesse dello Stato. Citerò qualche esempio per farmi comprendere.

Prendiamo la seta. Nel 1871 si esportò seta per 178 milioni; se ne importò par 30 milioni, la differenza a favore del bilancio della nazione fu di 148 milioni.

Invece facendo il medesimo calcolo per il 1883, stette ferma la differenza di 148 milioni a favore del bilancio della nazione, ma aumentarono i milioni che vennero in Italia per la seta, di altri 77 milioni; ora volete voi chiamare questa crisi della seta? Io, nell'interesse dello Stato la chiamo fortuna della seta; imperocchè hanno perduto, è vero, quelli che avevano i gelsi e che vendono la seta meno; ma hanno guadagnato tutti quelli che non avevano gelsi e che li hanno piantati: e tutto ciò produce, non una concorrenza giapponese o americana, perchè qui c'è la vaghezza di andare sempre molto lontano, ma una concorrenza gravissima interna: i cittadini vestono di seta a più buon mercato ed è maggiore la quantità di danaro che per la seta entra in Italia. Capisco che nello stretto linguaggio economico andrebbero tolte le spese di produzione, ma queste, sovente, specialmente quando si tratta di un lavoro temporario e di un paese dove c'è bisogno di lavoro, sono ragionamenti teorici più di quello che non siano ragionamenti solidi nella loro realtà.

Esaminando la coltura del grano noterò che ben lungi dall'essere diminuita questa coltura è notevolmente accresciuta; e ciò lo dimostrerò in seguito, ma faccio un'osservazione che a mio parere ha una grandissima importanza. Il prezzo basso del grano obbliga alla trasformazione delle culture; e siccome le culture che possono utilmente sostituirsi al grano sono molto più produttive del grano stesso, da questa necessità nella quale è messo l'agricoltore, lungi dal venirne un danno, ne verrà un grande beneficio.

Ho udito parlare della crisi dei limoni e convingo che questa crisi c'è. Però bisogna esaminare come c'è. I limoni si smerciano specialmente in America; e in Italia sono state piantate tante piante di limoni che quando esse produrranno frutto, se-

condo un calcolo fatto, potrà toccare un limone al giorno per ogni americano; ed io non credo che gli americani avranno voglia di sorbirsi tante limonate! (*ilarità!*)

E ci ha forse che fare il Governo se nascono delle crisi di questo genere? Non c'è altro per i luoghi meno adatti alla coltura degli agrumi che ritornare alla vigna che in essi prospera benissimo e che, se anche darà un reddito minore di quello primitivo dei limoni, pure è sempre abbastanza remunerativa. Ebbene io vi faccio una profezia, ed è che fra pochi anni, accadrà per la vigna quello che è accaduto per i limoni, perchè oggi in tutto il mondo si piantano non milioni ma miliardi di viti.

Nella sola Puglia ultimamente girata da me, è calcolato che in questo anno non meno di 10,000 ettari prima coltivati a cereali, si convertirono in vigneti, ed il solo nostro collega Pavoncelli in quest'anno coltivò non meno di 1,000 ettari a vigneto. Quando verrà questa crisi, io che sono possessore specialmente di vigne, ritenetelo pure, non verrò alla Camera a gridare che c'è una crisi agraria. Invece penserò che i francesi, che hanno il vino a prezzo più basso del nostro, bevono 505 e più litri di vino a testa durante l'anno, e che in Italia se ne bevono soltanto 121: penserò che quando il vino costerà meno le nostre popolazioni ne bevanno di più e saranno più robuste e più contente (*Bravo! bravo!*)

Penserò che la diminuzione del prezzo del vino farà sì che nelle tavole di esportazione, invece di figurare la cifra di 45 milioni, allora potendo noi tenere concorrenza coi prezzi inferiori della Francia, avremo un'esportazione di 400 o 500 milioni; onde io griderò: male per la mia borsa, ma viva per l'interesse dello Stato e delle popolazioni la crisi del vino.

In questo dodicennio i salari sono aumentati di un terzo, e questo aumento, come notò l'onorevole Minghetti, e come risulta da calcoli bene esatti, almeno dal lato approssimativo, rappresenta la cifra di un mezzo miliardo.

Immaginate che la parte di reddito che va ai padroni fosse diminuita di 200 milioni di lire, si avrebbe diritto di parlare di crisi? Io non lo credo, perchè rimarrebbero 300 milioni di margine, ed io ravviserei in ciò una più equa e migliore distribuzione dei redditi della terra.

Pare, in verità, che ad essere pessimisti vi sia della voluttà. Io, a dire il vero, non lo sono mai stato, perchè credo che il pessimismo sia segno

d'invecchiamento dell'uomo, (*ilarità*) e l'ottimismo sia segno di gioventù. In questo pessimismo l'onorevole Lucca e l'onorevole Tegas andarono veramente agli eccessi; l'onorevole Tegas arrivò fino a dire che il valore della terra era diminuito di un terzo. Bisogna dire la verità, che coloro i quali si occupano di agricoltura e che sono ottimisti sono in gran minoranza, perchè il coltivatore, anche se gli vanno bene tre o quattro raccolti, ed uno gli va male, si lamenta, perchè dice che gli potevano andare tutti bene. Io nel 1874 ebbi il più gran raccolto di grano che ci sia stato. Dopo la divisione incontrai un capo di famiglia, che noi chiamiamo capoccia, gli dissi: quanto grano hai avuto? Mi rispose: poco, signor padrone. — Ma quanto n'hai avuto? — Tanto. — Quanti anni sono che stai sul podere? — Cinquanta. — Ma non ne hai mai avuto tanto? — Gnor no. — E allora perchè ti lamenti? — Mi rispose che poteva essere di più! (*Viva ilarità*)

In verità, se io mi fossi proposto, non come uomo politico, come deputato italiano nell'interesse del mio paese, ma come avvocato, di descrivere un bozzetto tetro delle condizioni dell'agricoltura, quei deputati che non si occupano di quest'argomento, io credo che sarebbero usciti dalla Camera addolorati, e molto preoccupati; perchè diminuzione del grano, diminuzione del riso, diminuzione delle lane, diminuzione della canapa, gomma degli agrumi, *oidium*, fillossera, poronospora, atrofia dei bachi, e molte altre cose, sarebbe stata roba che avrei saputo maneggiare benissimo, ma che non corrisponde, considerata nel suo insieme, alla verità.

Guardiamo un poco, giacchè si sostiene questo impoverimento della terra, e dell'Italia, guardiamo un poco come stanno le cose, ed esaminiamo, o passiamo in rassegna tutti i segni che, a consenso generale degli economisti, denotano arricchimento, od impoverimento della nazione. È aumentato notevolmente il prezzo di tutte le cose; il numero dei macelli, delle osterie, dei negozi; e il benessere visibile di tutti i cittadini è notevolmente migliorato; il debito dello Stato, prima in gran parte collocato all'estero, oggi è per oltre i due terzi collocato in Italia; vi è l'aumento naturale delle imposte, derivato dall'aumento della pubblica ricchezza, aumento che il ministro, per difendere il bilancio, limitò alla cifra di 11 milioni all'anno, ma che in realtà è di una cifra assai maggiore. Vi è un grande aumento nei redditi delle tasse degli affari, che sono forse il segno il più chiaro dell'aumento di prosperità di un paese, e recentemente è cresciuto il movimento della importazione e della

esportazione; aumentò notevolmente la popolazione.

I risparmi in danaro annui dai resoconti delle Casse di risparmio, della Cassa dei depositi e prestiti e degli altri stabilimenti risulta che non sono minori di 200 milioni all'anno; ed oltre a questo risparmio in danaro vi sono tutte le opere pubbliche fatte annualmente dallo Stato e dalle provincie, e dai comuni; vi è l'aumento della produzione in tutto, si fanno infinite case nuove nelle nostre città, nel mezzogiorno, nel versante adriatico le città sono raddoppiate; Roma, Torino si trovano nello stesso caso, e per questo occorrono capitali, e sono numerosi i capitali che annualmente si dedicano all'industria. Vi hanno aumenti progressivi nei consumi, ed ancora un aumento progressivo nei risparmi.

Esaminiamo particolarmente alcuni fatti relativi all'agricoltura. Prima di tutto sono state introdotte molte macchine agrarie e l'uso di alcune, come le falciatrici e le battitrici, è ormai divenuto generale. Nello stesso tempo si è verificato un aumento di popolazione. Questi due fatti dovevano trar seco l'aumento dell'offerta del lavoro, e quindi la diminuzione dei salari; invece i salari sono aumentati. Ora, come si può spiegare questo fenomeno senza riconoscere tale uno sviluppo agrario, che richiede maggior lavoro, e maggiori braccia?

Parecchi milioni si impiegano annualmente in miglioramenti agrari, in lavori di terra, ed in acquisto di macchine, ed io credo che essi non siano inferiori ad un ventesimo del reddito netto.

Si impiegano capitali nelle fabbriche agrarie; si fanno strade dai comuni, dalle provincie e dai privati; numerose terre sono poste a coltura; sono stati messi sul mercato molti beni demaniali, la cui coltura è migliorata; si sono costruiti i canali d'irrigazione *Cavour* e *Villoresi*, e molti altri; si sono fatte le bonifiche del Veronese e del Ferrarese; vi sono l'impresa Cirio e l'impresa Caravaglia; nell'ottobre decorso nella sola città di Barletta i proprietari per vino venduto depositarono 4 milioni e mezzo alla Cassa di risparmio; 34 milioni s'introdussero in Italia per la sola esportazione delle uova. Ebbene, io credo che tutti questi capitali, tutti questi risparmi capitalizzati non abbiano un valore inferiore a 300 milioni, e non esagero davvero, e se ad essi ne aggiungiamo 200 in danaro si avrà che la ricchezza è aumentata di un mezzo miliardo all'anno.

Ora, dato che il nostro paese è poco industriale e poco commerciale, donde scaturisce questo risparmio, se non dalla terra? Viene forse dal cielo?

Il reddito catastale ascende a 788 milioni. Ora è da tener conto che quando furono fatti i catasti, le valutazioni del reddito censuario furono tenute di molto al disotto del reddito effettivo del tempo. Se si pensa poi al lungo tempo decorso dacchè furono fatti i catasti, alla vita frugale che si conduceva allora, alla limitata importazione ed alla esportazione di quei tempi, nei quali l'Italia aveva 17 milioni di abitanti, mentre oggi ne ha 29, ed è cresciuto il benessere di tutti; che vi sono 2 milioni di ettari non censiti; e se si guarda il saggio degli affitti confrontato con la rendita censuaria, non è davvero esagerazione affermare che il reddito reale è tre volte superiore al reddito censuario.

Si è parlato in questa discussione specialmente delle sofferenze delle terre irrigue della valle del Po e particolarmente del Vercellese; onde io non posso dispensarmi dall'esaminare, almeno sfuggitamente, codesta questione.

L'onorevole Cagnola disse queste precise parole:

“ Dal 1857 al 1878 la proprietà fra il Ticino e l'Oglio, e tra l'Adda ed il Mincio è aumentata del 70 per cento; e del 100 per cento se si rimonta al 1830. „

Ma che! i redditi di quelle terre sono diminuiti della metà?

Da un rapporto ufficiale del commendatore Scotti, segretario della ricchissima Congregazione di Carità di Milano, risulta, che le tenute irrigue coltivate a riso ed a prato di quell'Istituto erano, nel 1863, affittate per lire 913,000, ed ora lo sono per lire 1,133,000; ed i fitti (e questo è il punto fondamentale), anche nel 1883 e nel 1884 sono stati rinnovati con aumenti.

Una voce. No!

Toscanelli. C'è poco da dir no, la relazione è stampata. Lo stesso risulta per le terre dello spedale di Vigevano, e per quelle di altre Opere pie.

Relativamente alla provincia di Novara, ove si trova il Vercellese, da un rapporto ufficiale, risulta che i contadini sono ora meglio pagati di una volta, e che la crisi agraria ebbe resultati assai favorevoli agli operai, che ora si alimentano meno insufficientemente.

Negli atti del Comizio agrario di Novara è stampato che gli affitti nel periodo dal 1874 al 1881 aumentarono del 71 per cento.

Esaminiamo un poco le cose del Vercellese, perchè il Vercellese è stato la culla di questa crisi. (*ilarità*)

È verissimo; là i fitti sono diminuiti, ma vi sono parecchie ragioni della diminuzione.

Prima di tutto per avidità di guadagno si sforzò la coltura mettendo a riso per molti e molti anni assai più terreno di quello che la norma degli avvicendamenti agrarii richiedesse. Poi v'è l'aumento dei salari, e finalmente c'è l'effetto di un chiasso orribile che si è fatto in quella località. (*Ilarità*)

L'Opera pia di Santa Chiara dell'orfanotrofio di Vercelli, non rammento bene se nel dicembre o nel gennaio scorsi, aveva due affitti che scadevano. Uno era di 130 lire la giornata e l'altro di 100. Il primo fu rinnovato per 100 l'altro per 70 lire. Bisogna avvertire che due giornate ed un terzo vercellesi corrispondono precisamente ad un ettaro. Ebbene, siccome in quella località le imposte sono, tutto compreso, fra il 25 o il 26 per cento, anche con questa riduzione il reddito netto ad ettaro rimane di 123 lire. Ora, a giudizio di tutti gli agricoltori del mondo, questo è un reddito abbastanza elevato.

Dunque parlate di diminuzione di reddito: non parlate di crisi agraria, non parlate di sofferenze che sono esagerate in un modo strano, e non corrispondente alla verità.

Il chiasso poi divenne in quel luogo furore, quando l'onorevole Lucca, che ne era alla testa, fu messo nel Consiglio superiore di agricoltura e commercio in luogo dell'onorevole Guala, che capitanava la trasformazione delle culture (*Ilarità*). Io in verità credo che questo fatto entri per molta parte nella crisi agraria di Vercelli, e che perciò pesi una grave responsabilità sul ministro di agricoltura e commercio, (*Si ride*) il quale, elevando chi era a capo del movimento, fece sì che tutti pensassero che l'onorevole Lucca era un uomo molto abile in cose di agricoltura, e che se ne intendeva. (*Si ride*).

Io credo che i proprietari del Vercellese avrebbero pienissimo diritto, quando rinnovino gli affitti a prezzi minori, di muover causa all'onorevole Lucca per rifacimento di danni ed interessi. (*Viva ilarità*)

Ed ora questi signori, capitanati dall'onorevole Lucca, vengono innanzi colla politica del raccoglimento, colla politica della chiocciola. Credono che la politica di un paese possa farsi casalinga. Io, che era deputato quando vi erano 400 milioni di deficit nel bilancio ordinario, e che votai con la maggioranza miliardi di spese per ferrovie, per strade ordinarie, per raddoppiare il bilancio della guerra e della marineria, rammento che c'erano anche allora i Tegasi, i

Lucca e i Sanguinetti, che noi non ascoltavamo, i quali dicevano: così non si può andare avanti; e ci profetizzavano il fallimento; e allora la rendita era al 42; ora siamo, secondo il ministro delle finanze, al pareggio e, secondo i suoi contraddittori, quasi al pareggio; la rendita è alla pari, l'Italia è arricchita e ha mezzo miliardo di risparmio all'anno; dunque, io lo proclamo altamente, i fatti hanno dato ragione alla nostra scuola e non alla vostra. Ed ora possiamo anche permetterci il lusso di una guerra. (*Ilarità*)

Però riconosco che molte cose possono farsi in pro dell'agricoltura, e che, se queste cose non si faranno, essa si troverà in grande sofferenza. Prima di tutto considero come una necessità assoluta, per lo svolgimento agronomico dell'Italia, la perequazione fondiaria.

Capisco che questa perequazione a Tizio sarà utile e a Caio dannosa; ma è un impegno di onore, è una necessità politica, se non altro perchè si finisca dall'udire: voi pagate più, voi pagate meno. (*Bravo! Bene!*)

Una voce. Ha ragione!

Toscanelli. Osservo prima di tutto che ciò che ora pagano i compartimenti catastali non è sperquato, perchè la perequazione avvenne con la legge del 1864, la quale determinò il contingente spettante a ciascun compartimento catastale. Vi fu, è vero, un'interruzione; ma ciò nonostante, la sperquazione fra compartimento e compartimento è ben poca cosa. Invece è enorme dappertutto la sperquazione interna. Nello scorso mese di dicembre, facendo un'escursione agraria nel mezzogiorno, ho trovato una tenuta divisa in parti uguali tra due fratelli; dei quali uno pagava 3000 lire d'imposta, e l'altro 120. (*Commenti*)

È naturale che la tenuta che paga 3000 lire d'imposta, si trovi in condizioni ben più difficili dell'altra per svolgere la ricchezza della terra.

Ma vi sono alcune considerazioni assai importanti da fare: esiste una grande fluttuanza, una grande incertezza sul valore dei prodotti della terra, fluttuanza e incertezza che non esisteva all'epoca nella quale furono fatti i catasti. Il mondo è divenuto un solo mercato; i grani e i prodotti delle ricche terre del nuovo mondo vengono in Italia a far concorrenza a quelli nostri; non vi è più alcun prodotto sicuro, per modo che il prezzo delle cose cambia continuamente, ed io vi ho detto che cosa prevedo relativamente alla vigna.

Non basta. Bisogna tener conto dei trovati della scienza. Si coltivava, ad esempio, con abbastanza profitto la robbia; ebbene, la scienza ha trovato

il modo di avere altrimenti il rosso, e la robbia non si coltiva più. Altrettanto è avvenuto per l'essenza della bergamotta.

Se domani la scienza trova il modo di trasportare in Italia, e in buone condizioni, la carne macellata da Massaua dove un bove costa 30 lire, è naturale che le condizioni attuali della pastorizia cambieranno sensibilmente. Altrettanto dicasi della legna, se si trova il modo di produrre il calorico ad un prezzo più basso; è via dicendo. Quindi, a mio modo di vedere, l'agricoltore, non potendo in questo momento prevedere il progresso della scienza e il movimento del mercato, si trova su per giù nelle stesse condizioni del giuocatore di borsa. E se un amico, piantando vigne o oliveti, mi domandasse che risultato ne otterrà da qui a dieci anni, io in verità non saprei che cosa rispondergli. In questo stato di cose, in questa fluttuanza continua del valore dei prodotti della terra, la perequazione fatta a mezzo dei catasti non rimedierebbe a nulla; e dopo pochissimo tempo si avrebbe una sperequazione quasi uguale a quella che vi è ora, e forse maggiore.

Io riconosco l'utilità dei catasti per mille ragioni che è inutile passare in rassegna; riconosco che i criteri erano giusti quando furono fatti, perchè i redditi delle terre avevano allora, fino ad un certo punto, il carattere della permanenza e della immobilità. Ma oggi le condizioni delle cose sono talmente cambiate, che non sarebbe nè equa, nè giusta una perequazione fatta a mezzo di catasto. Oggi, la sola perequazione giusta e possibile, è quella che si può fare a mezzo di accertamenti.

Io che faccio l'agricoltore e che, quando non sono alla Camera, sto dalla mattina alla sera nei campi, se dovessi calcolare il valore oggi dei miei fondi all'effetto di una perequazione catastale, dico francamente che non saprei farlo, perchè non so prevedere in modo permanente quale sarà il reddito dei miei fondi da qui a due o tre anni. E siccome questo movimento di alto e basso nel prezzo delle cose, turba grandemente la perequazione esistente, così la valutazione che si facesse per mezzo dei catasti sarebbe contraria al disposto dello Statuto, il quale stabilisce che "le imposte debbono pagarsi in proporzione degli averi."

Adunque, io sono favorevolissimo alla perequazione; ma dichiaro fin d'ora che, se essa verrà in discussione, io mi opporrò alla perequazione che si volesse fare a mezzo dei catasti. (Com-
menti)

Si osserva da taluni che colla perequazione

sulla base degli accertamenti, si crea la lotta fra i proprietari ed il fisco. Ed è vero; come è vero che una parte del reddito fondiario si sottrarrebbe all'imposta. Ma il reddito reale è talmente superiore a quello censuario, che è impossibile ammettere la ipotesi che, per mezzo di accertamenti, non verrebbe fuori una materia imponibile superiore a quella attualmente colpita. In Toscana, nel 1400, si fece un catasto per accertamenti, e fu stabilito che quando il Governo avesse creduta bassa una denuncia, aveva il diritto di capitalizzare la rendita denunciata e di prendersi il fondo, pagandolo secondo il risultato della capitalizzazione. Fra l'Inghilterra e la Francia fu stipulato il trattato del 1861 e fu stabilito che le merci *ad valorem* potevano esser prese dalle dogane pel prezzo denunciato, quando i funzionari delle dogane stesse ritenessero che quelle merci fossero denunciate per una somma inferiore al vero.

Ci fu anche un papa che fece qualche cosa di simile; ed allora la cosa non riuscì. Ma attualmente le abilità fiscali hanno progredito, ed il modo di conoscere approssimativamente la rendita reale si troverebbe certamente. E così si contenterebbe l'onorevole Tegas, il quale dice che il valore della terra è diminuito di un terzo; se è diminuito, vuol dire che meno pagherebbero i proprietari.

Però credo non occorra dire che io intendo che in questa perequazione stia fermo il contingente attuale.

Intanto, io proposi l'adozione delle denunce per tre soli decimi; non già perchè io non creda che possa utilmente adottarsi per tutti, ma per tener conto dell'obiezione fatta dall'onorevole ministro, il quale disse che non poteva rinunziare ad una rendita certa per una rendita incerta. Ebbene, se questi tre decimi non sono spariti nel corso dell'ultima notte, io non vedo nessuna difficoltà a che si adotti questo sistema dell'accertamento per l'esazione dei decimi stessi. Così faremo una prova, e vedremo come il sistema funzioni, e qual reddito lo Stato ne abbia. E quando io penso alla rete delle ferrovie e a quella delle strade, e all'aumento che hanno portato alla proprietà fondiaria, sempre più mi persuado che scaturirà un valore ben maggiore di quanto non si suppone.

Però, in fatto di perequazione, debbo notare una circostanza molto importante. In un buon sistema tributario si distinguono le imposte affette a spese generali, dalle imposte affette a spese locali.

Il mantenimento dei fiumi, ad esempio, non ha

punto il carattere di utilità generale. Il fiume corrisponde a interessi locali, serve al bacino sciolante, serve al bacino difeso dalle arginature. Quando fu fatta la legge dei lavori pubblici io dissi che non era giusto che le spese di mantenimento dei fiumi fossero sostenute dallo Stato. Mi si rispose che era vero; ma che, però, si doveva riparare, in qualche modo, alla sperequazione fondiaria. Ebbene; se oggi si fa la perequazione fondiaria, deve essere fatta ancora la perequazione idraulica, e debbono pagare il mantenimento dei fiumi coloro che ai fiumi sono interessati. Una perequazione delle sole terre, senza la perequazione idraulica, sarebbe una grande ingiustizia.

Io credo che tutti, ma specialmente gli agricoltori, siano grandemente interessati alla solidità del bilancio, specialmente in questo momento.

Perchè, se realmente l'erario non si lascia spogliare, non siamo lontani dall'epoca, nella quale si potrebbe fare la conversione della rendita; e fatta la conversione della rendita al 4 per cento, si potrebbe fare facilmente la conversione del debito ipotecario; e siccome il danaro in terre si impiega meglio, e con piacere anche all'uno per cento meno che in rendita pubblica, si avrebbero molti capitali per l'agricoltura al tre per cento.

Ma credo altresì che fino a quando non si arrivi a quell'epoca, non sia utile alla finanza dello Stato e all'interesse stesso dell'agricoltura di domandare sgravi di imposte.

Lasciate che venga quel giorno fortunato, e allora, nonchè lo sgravio insignificante di tre decimi che lascierebbe l'agricoltura nelle condizioni in cui si trova, sarò con voi nel richiedere la totale abolizione dell'imposta fondiaria. (*ilarità*)

Poichè si è molto parlato di credito agrario voglio manifestare anch'io la mia opinione su questo punto. Il Cattaneo prima, e l'Jacini, nella sua relazione lo ha ripetuto poi, che se si sommano tutte le spese fatte nella valle del Po in miglioramenti di terra, ne scaturisce una somma maggiore di quella che non si trarrebbe vendendo a prezzo giusto la valle del Po. Nei dintorni di Firenze e di Genova (per Firenze ho esaminati antichi libri d'amministrazione) il valore attuale delle terre è appena il quarto dello somme spese in miglioramenti. In un mio podere, che oggi non costerebbe più di 3 mila lire, furono spese oltre 12 mila lire per farlo atto alla coltivazione.

Vi saranno certamente delle eccezioni e delle terre coltivate a vigneti nelle quali potrà impiegarsi il danaro al 20 al 25 per cento, ma prendendo la regola generale, i miglioramenti agrari sono il risultato dei risparmi di parecchie gene-

razioni, e non sono il risultato dei debiti che si contraggono per operare i miglioramenti stessi.

Io credo che il credito agrario sarà utile allo Stato, inquantochè molti proprietari, che non faranno bene i loro calcoli, impiegheranno i loro capitali in miglioramenti i quali, una volta fatti rimangono; ma produrrà, d'altra parte, molti fallimenti nella classe dei proprietari, per la grande facilità di aver danaro.

Del resto io credo molto esagerata questa mancanza di capitali perchè vedo che dappertutto, si lavora; certo vi sono dei luoghi dove non si lavora, ma sapete quali sono questi luoghi? Quelli ove la terra è in peggior condizioni, e là davvero chi prende dei capitali per migliorarla, sta fresco! Ma non ho sentito nessuno che relativamente a questi miglioramenti agrari abbia parlato di coloro (e sono moltissimi) che hanno molti capitali e che pure non hanno procurato mai di migliorare i loro possessi.

Io credo che il proprietario abbia il dovere di sviluppare la ricchezza del suolo, e vorrei che quei proprietari che non soddisfano a questo loro dovere fossero multati. (*Bene! Bravo!*)

Lo sviluppo agronomico di un paese avviene quando questo paese diventa commerciale ed industriale. Allora si sviluppa la ricchezza, e l'esuberanza della ricchezza fa sì che molti capitali si volgano alla terra. Ma se si presuppone che, con mezzi artificiali, con combinazioni di Banche e con simili cose si possa far molto sviluppare l'agricoltura, io credo che si prendono dei grandi abbagli. (*Bravo! Bene!*)

Esaminiamo ora la questione dei piccoli proprietari. La Commissione d'inchiesta ha ritenuto che fosse dannosa, allo sviluppo agronomico, la proprietà troppo piccola come la proprietà troppo grande. Si parla sempre dei 61,334 proprietari, i quali non pagando le imposte, furono espropriati delle loro terre. Ebbene il valore complessivo di tutte queste terre ascende a 4 milioni e mezzo; e, prendendo la media, il valore delle terre di ciascun proprietario era di lire 733 come capitale. Io vi domando ora come è possibile che i proprietari, che si trovano in queste condizioni, abbiano molta cura delle loro terre! Sono obbligati a fuggire dalle loro montagne in Francia, in Austria ed altrove per trovar lavoro, perchè il reddito delle loro terre rappresenta da 18 a 20 lire all'anno. Io credo quindi che per i proprietari piccoli l'esenzione dalle quote minime avrebbe prodotto l'effetto che invece di 61,000 sarebbero stati 55,000; ma 55,000 vi sarebbero stati per certo con la fortuna loro toccata.

Però questo che osservo per i piccoli proprietari non vale poi per i grandi; ed io quindi sono contentissimo se il ministro delle finanze ha denari per togliere i 3 decimi di guerra e per fare per la proprietà, quello che si è fatto per la ricchezza mobile, dalla quale si sono esentati coloro che hanno sole 500 lire di reddito. Capisco che questo sistema non sarà conforme forse ai principii della scienza e dell'economia, perchè qui non si tratta d'imposta personale, ma d'imposta reale; capisco ancora come in un paese possa e debba farsi la politica finanziaria, adatta a produrre una classe di persone, che sono amanti del paese e che sono desiderose della libertà coll'ordine; ma credo che qui sia il caso di metter da parte tutte queste teoriche scientifiche, guardando soltanto il beneficio politico, quello cioè di conservare tanti proprietari che hanno un reddito piccolo.

Io dichiaro, sin d'ora, che, avendo detto l'altro giorno, l'onorevole Minghetti che la diminuzione dei decimi non è inutile per i grandi proprietari, perchè non fa altro che aumentare loro i superflui, se questo è vero, come lo è; se i danari vi saranno per levare i tre decimi; questo beneficio deve andare a favore dei piccoli e mediani proprietari, non già dei grandi, ai quali si aumenterebbe il superfluo. (*Interruzioni*)

Sento delle interruzioni. Questo, signori, è il tempo degli operai e non dei proprietari; questa è la mia opinione.

Io credo che oggi non si possa fare il conservatore, come ho fatto sempre, altro che in questo modo. Se si voleva fare altrimenti, non doveva l'onorevole Minghetti venire ad inaugurare il socialismo; non doveva il presidente del Consiglio fare il discorso che ha fatto a Stradella; non dovevano i deputati presentarsi agli elettori con programmi, in cui più o meno promettevano riforme sociali, non doveva attuarsi il voto universale.

Adesso, signori, la vostra conversione è troppo tardiva: ci dovevate pensar prima. (*ilarità — Bravo! Bene!*) La sola attuazione possibile è quella del concetto democratico; non ce ne sono altre possibili.

Esaminiamo, adesso, questa famosa questione del grano nel suo vero aspetto, senza l'esagerazione di coloro che hanno sostenuta la politica aristocratica, la politica utile ai soli proprietari, dimenticando i lavoratori, e contentandoli con una presa di sale.

Prima di tutto l'Italia è pochissimo idonea alla coltura dei cereali.

E qui mi dispiace di dover dire cose, che

forse sono in contraddizione col cinquanta per cento dei giornali agrari, e con quello che dicono i professori; ma, a dire il vero, un gran male dell'agricoltura si è, che il novanta per cento delle cose che si stampano, o non sono vere, o sono vere per una località e non sono vere per l'altra. Però il mio maestro, professore Cuppari, che ha un nome mondiale come agronomo, sosteneva quello che sostengono altri, cioè che l'Italia non è assolutamente adatta alla coltura dei cereali; che essa, coltivata a cereali, produrrà sempre, per le condizioni del terreno e del clima, molto, ma molto meno di quello che producono gli altri paesi. E quando ho udito agronomi sapienti venire a dire che, siccome noi non abbiamo la coltura intensiva, non otteniamo trentadue punti, io mi sono messe le mani alla faccia ed ho detto: chi asserisce questo, ne sa ben poco di agricoltura.

Quando il grano è arrivato al punto, che casca in terra per troppa fertilità, è impossibile andare più oltre. Si potrà parlare di concimi chimici; ma prima di tutto è molto problematico se potrebbero o non potrebbero giovare; ma per ora la scienza questi concimi a ciò adatti, a prezzi convenienti, non li amministra.

In questo punto del grano ci sono molti malintesi, perchè, in generale, il prodotto di questa pianta si colloca a seme sparso, cioè si sparge un ettolitro di grano, non in un ettaro di terreno, ma in due od in tre di terra, e si dice che allora dà ventiquattro. Ma, in realtà, il prodotto del grano, ragguagliato alla superficie, darà sempre in Italia, qualunque sia la coltura intensiva, un prodotto inferiore a quello dei paesi settentrionali. Di quanto, non lo dico, perchè direbbero che è un'esagerazione.

Io riconosco che vi sono delle terre, nelle quali si era introdotto il grano, ed il grano viveva e vive per il prezzo eccezionale di sei anni fa; capisco benissimo che quelle terre non possono più essere coltivate a grano, e dovranno essere coltivate in altro modo; ma che si debbano diminuire le imposte perchè vi è una piccola quantità di terre che si trovano in queste condizioni, come, per esempio, una tenuta, a cui alludeva l'onorevole Chigi, (*ilarità*) non lo credo.

L'onorevole Chigi è persuasissimo, poichè in una sua tenuta si realizza questo, che vi sia una gran crisi agraria, sebbene due altre tenute gli rendono di più. (*ilarità*) Quando le crisi si considerano a questa maniera, la crisi è permanente.

C'è un proverbio il quale dice, che chi sta bene non si muove, ed a questo proverbio quando si

trattava di mettere imposte, l'onorevole Sella, di compianta memoria, contrapponeva l'altro proverbio, *il bisognino fà trottare la vecchia*; io credo che questo proverbio in agricoltura va così modificata: *chi non sta male del tutto non si muove*.

Dunque, siccome qualunque coltura, eccettuata qualche località, che si sostituisca al grano è molto più proficua, molto più produttiva di quello che non sia il grano in Italia, questa necessità sentita da tutti di trasformare l'agricoltura, più che una prostrazione delle condizioni economiche deve esser considerata un grande beneficio ed un grande sviluppo economico.

Faccio osservare che il grano si coltiva tre volte solo, e quindi i lavoranti sono impiegati soltanto tre volte all'anno, mentre la coltura arborea, la coltura orticola, ed altre colture richiedono una opera continua, e quindi la diminuzione del grano tornerà utile non solo al bilancio dei proprietari, ma tornerà utile ai lavoranti, in quanto che qualunque trasformazione, richiedendo una maggiore mano d'opera, produrrà un rialzo dei salari.

Capisco come possa parlarsi di crisi in Germania, in Inghilterra, dove non possono coltivarsi che cereali, e quindi capisco i dazi protettori, perchè là davvero non alligna la coltura delle viti, degli olivi, e di altre piante che noi abbiamo; ma in Italia ove molte altre colture più ricche del grano sono possibili, i dazi protettori non hanno senso comune.

Mi si dice: non tutti hanno i capitali per trasformare; e dell'interesse di questi mi rincresce assai; ma se venderanno i loro campi e comprerà uno che ha capitali da trasformare la coltura non sarà poi la fine del mondo.

Ma è poi vero che, prendendo la media del prodotto degli 11 punti ad ettaro, coi prezzi attuali, la coltura del grano non sia proficua? E che il grano scompare?

Guardiamolo un pò.

Nel quinquennio del 1874-78 la differenza fra l'importazione e l'esportazione fu di 2,500,000 quintali. Nel successivo quinquennio 1879-83 la differenza si ridusse ad 1,775,000 quintali.

Da questo si rileva che la quantità del grano prodotto in Italia aumenta di quintali 732,000, ed aumentò per alimentare 2 milioni di cittadini, perchè è notorio che la popolazione in Italia aumenta in un decennio di 2 milioni. In tutto il calcolo dei miei contraddittori sono state dimenticate: la *paglia*, la quale, per un ettolitro di grano dà in media quintali 2 e mezzo, che al prezzo di lire 3 al quintale rappresenta su per giù un valore di lire 7.50 ad ettolitro, e la *pula*, che co-

sta al quintale una lira e 75 centesimi; cosicchè in un terreno ove il grano fa 11 punti è stato dimenticato il valore di lire 90,75.

Naturale quindi che, facendo dei calcoli agronomici, dimenticando un reddito di lire 90 ad ettaro, sia facile dimostrare che esiste la luna nel pozzo. (*Si ride — Commenti*)

Una voce. Nove lire!

Toscanelli. Novanta! Io ho fatto il calcolo sopra un ettolitro di grano; un ettolitro di grano in paglia e pula produce lire 8.25 quando un ettaro di terra produce 11 ettolitri, sono 90 lire e non 9.

Ho poi riconosciuto l'esistenza di una grande questione politico-sociale. Fino a quattro anni fa il Governo italiano diceva, che esso non doveva e non poteva entrare nei rapporti fra capitale e lavoro; che esso poteva indirettamente aiutare la produzione e la ricchezza delle terre, con strade, con porti, con lavori.

Quando un bel giorno, coll'idea di rialzare il prestigio della Destra, l'onorevole Minghetti, con altri, venne qui alla Camera, a proporre delle leggi di riforma sociale; ed il presidente del Consiglio, nello stesso modo che aveva preso l'articolo 100 della legge elettorale dall'onorevole Crispi, adottò il socialismo dell'onorevole Minghetti, e disse che v'era una questione sociale, e che bisognava ripararvi.

Nel programma di Stradella, questo argomento fu toccato con prudenza, ma pur fu toccato abbastanza. Come ho detto, i deputati lo trattarono nei loro programmi; si promise Roma e Toma alle classi lavoratrici, dopo avere inaugurato il voto universale, da quattro anni; e che si fa qui? Non si fa nulla! Credete di essere conservatori? Siete una accolta di rivoluzionari a fare a questo modo! (*Bene! — Ilarità*)

Intanto è un fatto positivo e innegabile, che il socialismo di Stato è stato ufficialmente battezzato, e potete fare quel che volete, non arriverete a distruggerlo!

Intanto, in questa condizione di cose, sono avvenuti degli scioperi, fatti da agricoltori i quali avevano ragione di farli, perchè eran pagati malissimo, Scioperi nel Cremasco, scioperi nel Polesine. Si è costituita una grande associazione di agricoltori a Mantova per il rialzo dei salari; una associazione di resistenza dai proprietari, nella quale parecchi di questi non hanno voluto entrare, perchè dicono che i lavoratori hanno ragione di domandare aumento dei salari. Cosa hanno prodotto questi scioperi? Siccome si risolvono in aumento di salari, hanno prodotto l'effetto che gli affittuari, in questo aumento dei salari, ravvisano la

diminuzione dei loro redditi, ed allora questi affittuari si sono agitati, hanno fatto una grande adunanza a Pavia proclamando la loro povertà; e poveramente sono andati a Pavia in tiri a quattro con servitori e cocchieri in grande livrea. (*Uarità*) Eccoli questi poveri affittuari!

Gli affittuari poi si sono rivolti ai padroni ed hanno detto: diminuiteci i fitti. I padroni che si sono sentiti domandare diminuzione dei fitti si sono spaventati, e da qui l'agitazione di Vercegli, l'agitazione dei Consigli provinciali e le agitazioni che si estrinsecano in mille modi.

Questa è la vera crisi, ch'esiste nel paese molto maggiore di quella che non sia una diminuzione nel reddito di alcune località, diminuzione che però lascia un reddito delle terre abbastanza elevato.

Debbo osservare, a questo proposito, che l'onorevole Minghetti, che fa premure per la perequazione fondiaria, la promise con un articolo di legge nel 1864: rimase al Governo fino al 1876 e non ne fece nulla. Indi non si deve meravigliare se i suoi successori hanno imitato l'esempio suo.

Tenani. Non è vero: presentò un disegno di legge, e lo sa.

Toscanelli. Come? Risponderete.

Esaminiamo adesso i rimedi che si propongono per isciogliere il grave problema.

Prima di tutto io, con grande meraviglia, odo parlare di sistema tributario, ma qui non c'è davvero! Tutte le materie imponibili sono tutte colpite, e ad un tasso mai immaginato, mai sognato dagli economisti e dagli uomini di finanza.

Ciò dunque costituisce l'esclusione di ogni sistema tributario. È quindi una grande difficoltà nella trasformazione dei tributi. Perché in qualche volta, quando sento dire: trasformate, penso al ministro delle finanze, alle difficoltà grandi nelle quali egli si trova. Bisognava quindi pensarci prima. Oggi proprio non vi è altro che quello che indicò il ministro delle finanze, cioè tassare i generi consumati dalle classi abbienti.

Una voce. Voluttuari.

Toscanelli. Voluttuari no, perchè questi son pochi.

L'onorevole Minghetti, nel suo discorso su questa questione, disse che esso era di opinione che dovessero esser tolti i tre decimi, ma notò che questi tre decimi aumentavano il superfluo dei ricchi.

Io credeva che la conclusione di queste premesse dovesse esser quella di sopprimere le quote minime. Invece le conclusioni furono di sollevare tanto le condizioni dei ricchi, quanto quelle dei poveri.

La parte più saliente del discorso dell'onorevole Minghetti fu quella in cui disse al ministro delle finanze: al modo di portare nelle casse dell'erario i 28 milioni pensateci voi. Io mi rammento che quando era ministro l'onorevole Minghetti non faceva altro che gridare ed urlare: non è permesso di venire alla Camera a domandare sgravi, a domandare spese, sc, contemporaneamente, non s'indica il modo con cui porvi riparo. Dunque si tratta qui di padre Zappata; bisognava che l'onorevole Minghetti indicasse, secondo la sua vecchia teoria, cosa doveva fare il ministro delle finanze per trovare questi 28 milioni.

Ma però, sebbene sia stato taciuto, è evidente che i 28 milioni non possono scaturire che o dai consumi o dalle industrie e dai commerci. Ebbene, se si guarda alla proporzionalità dell'imposta, chi può sostenere che i commerci e i consumi siano meno tassati di quello che non lo sia la terra? Io, in verità, sebbene le imposte che gravano sulla terra siano onerosissime, sebbene diminuiscano lo sviluppo agronomico, il quale sarebbe maggiore se non ci fossero, io non credo che esista questa sperequazione fra l'imposta sulla terra e l'imposta sui consumi e sui commerci.

Se poi l'onorevole Minghetti, senza averlo detto, pensasse a gravare i consumi a larga base, lo dica. Ci batteremo come ci siamo battuti tante volte.

Di San Donato. Pessimo risultato!

Toscanelli. Stia un po' zitto, onorevole Di San Donato. (*Risa*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Toscanelli. L'onorevole Minghetti disse inoltre che bisogna frenare i comuni e le provincie nel sovraimporre i centesimi addizionali.

È necessario che io mi fermi un poco su questo punto perchè anche questo è un concetto corrispondente alla politica finanziaria aristocratica, che non è la mia, e che non è conforme al concetto democratico.

Prima di tutto in quali condizioni si trovano questi comuni per le leggi che sono state fatte prima del 1876?

Vi sono dei comuni che sono costretti a fare delle strade obbligatorie, il cui valore è superiore a quello di tutto il comune messo all'asta. (*Uarità*).

Sono obbligati a spendere una somma annua per le strade obbligatorie, che si può calcolare che dovranno impiegare mille anni per averle compiute tutte. Se fossero state cominciate a tempo di Carlo Magno sarebbero finite ora. (*Uarità*)

L'onorevole Minghetti dopo di aver messo i co-

muni in questa condizione viene a dire: freniamo i comuni. Prima di tutto, dirò io, cominciamo ad esonerare i comuni da quelle spese che non hanno carattere locale, ma hanno carattere generale e che non devono assolutamente esser sostenute dai comuni e dalle provincie. (*Bravo!*)

Ma faccio ancora un'altra osservazione.

Colla legge comunale attuale i consigli comunali si compongono di possidenti.

Romanin-Jacur. No!

Tozzacelli. A gran maggioranza.

Questi possidenti, in gran maggioranza, mossi da un sentimento di benevolenza verso le classi lavoratrici, spesso deliberano di aggravar loro stessi, per non aggravare i lavoratori. Ebbene l'onorevole Minghetti vorrebbe che questo atto di generosità dei possidenti fosse inibito; per conseguenza trovandosi i comuni nella necessità di dover vivere, vedendosi menomati i redditi dei centesimi addizionali (specialmente i comuni rurali) sarebbero obbligati ad aggravare in un modo straordinario la tassa di famiglia e di focatico sui poveri lavoratori e sugli agricoltori.

Da qui non s'esce: questa inibizione dei centesimi addizionali porta di necessità un aggravamento dell'imposta delle classi lavoratrici. Dunque se si tratta di riformare, non a chiacchiere, come si fa da tanti anni, ma da senno, la legge comunale e provinciale, e provvedere a una necessità urgente, quale è quella delle condizioni finanziarie dei nostri comuni, facendo sì che lo Stato ripigli le spese che sono ad esso devolute, sta bene, ma questa inibizione che andrebbe a carico delle classi lavoratrici, questo atto spontaneo di bontà dei possidenti non deve essere assolutamente impedito.

Secondo il mio modo di vedere il concetto politico finanziario che scaturisce dal discorso dell'onorevole Minghetti, si riassume in ciò: sollevare i proprietari, gravare ancora di più le tasse di consumazione, che pesano specialmente sulle classi lavoratrici.

Vediamo ora un poco, invece, quale è il significato del discorso dell'onorevole ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze disse: dei tre decimi ne parleremo in seguito, ed anzi si spinse oltre e aggiunse: io non avrei nessuna difficoltà che questi tre decimi fossero percetti per denuncia. Il che, non lo dissimulo, mi fece un immenso piacere. E voi, o signori, che siete favorevoli alla perequazione, e che vagheggiate di farla col catasto, ritenete per positivo che, per denuncia avrete la perequazione; per catasto, no.

Finalmente il ministro delle finanze ha preso impegno formale con la Camera di aumentare le imposte sopra i consumi voluttuari, e di diminuire il prezzo del sale.

Io, in verità, quando udii quelle parole mi sentii allargare il cuore, e vidi quanto e come il ministro delle finanze rimanesse fedele alla antica bandiera.

Una voce. Quale?

Toscanelli. Io credo che, quando in un paese si è inaugurato il socialismo di Stato; quando si son fatte tutte le cose che ho passato in rassegna; quando vi sono delle regioni agrarie nelle quali in una stanza abitano quattro famiglie, un canto per ciascuna, con quattro asini e quattro maiali, (*Si ride*) quando la giornata è in alcuni luoghi di 50 centesimi, e le sole giornate di buon lavoro, quando non piove; quando del bilancio della provincia di Udine, il terzo, 300,000 lire, è impiegato pel mantenimento dei matti per pellagra, quando la pellagra funesta una numerosa classe di agricoltori; credo che sia un atto inaudito, prima di aver provveduto a tutti questi mali, venir a parlare di sgravio dei possidenti. (*Bene! Bravo!*)

La parte comica di tutto questo è che l'onorevole Minghetti dice che, in fondo, è d'accordo col ministro delle finanze! (*Si ride*) Io credo che non lo sia, nè in fondo, nè in cima. (*Ilarità*) Io capisco i due sistemi finanziari, e capisco che un sistema è assolutamente contrario all'altro. Se si voleva far questo, bisognava conservare la Destra, che ha reso immensi servigi al paese, la Destra alla quale io mi onoro d'aver appartenuto dieci anni, a cui la storia imparziale renderà la dovuta giustizia. (*Si ride*)

Ma perchè dopo il 1876 s'incominciò a dire che era morta, che non aveva ragione di esistere? Qualunque partito, se cominciate a dire in questa maniera, muore per davvero. (*Ilarità*)

E chi è causa del suo mal pianga sè stesso.

Io credo che dopo il voto universale, dopo l'inaugurazione del socialismo, il volere ristabilire un sistema finanziario aristocratico, è un'assoluta impossibilità, od è, per lo meno, un grande anacronismo. Io credo che perchè le cose procedano regolarmente, occorre che, in questa Camera, ciascuno prenda la posizione politica che ha, che non presuma di prendere una posizione politica che non ha, e che non avrà mai.

Onorevole signor presidente, io debbo parlare ancora a lungo, ho da combattere tanti oratori, ed a quest'ora non potrei più continuare perchè la mia salute non me lo permette. Vorrei quindi

pregarla di proseguire il mio discorso in altra seduta...

Voci. Domenica! domenica! (*Rumori*)

Toscanelli. La Camera è così buona con me, che credo che mi accorderà questo favore.

Presidente. Onorevole Toscanelli, la pregherei di continuare ora il suo discorso.

Toscanelli. Ma senta, onorevole signor presidente, mi manca assolutamente la voce.

Voci. A domenica! a domenica! (*Rumori*)

Presidente. Allora la continuazione del suo discorso è rimandata ad altra seduta.

La seduta è levata alle ore 11,55.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).
